

Filosofia. La moderna questione delle virtù: ritornare alla bontà

Giacomo Samek Lodovici

Specialmente per via dell'insoddisfazione nei confronti del deontologismo e del conseguenzialismo, le due principali prospettive etiche contemporanee, da qualche decennio si è progressivamente fatta strada una terza impostazione, quella della Virtue Ethics (VE), che ha riportato l'attenzione (tipica già di molti eticisti classici e medievali) sul ruolo etico del carattere delle persone, sull'esemplarità di alcuni esseri umani che esibiscono un grande valore morale, sul ruolo delle emozioni nelle scelte buone/cattive, e in genere sulle virtù, in vista di un fine (o di un insieme di fini) eccellente globale della vita umana.

Etica delle virtù. Un'introduzione di Angelo Campodonico, Michel Croce, M. Silvia Vaccarezza (Carocci, pagine 208, euro 21,00) è una preziosa e aggiornata trattazione panoramica introduttiva a questo arcipelago di autori, che denotano alcune divergenze ma anche dei significativi punti in co-

mune. Gli autori (qualificati studiosi e docenti a vario titolo all'Università di Genova) ordinano in modo efficace una materia molto frastagliata, anzitutto fornendo dei brevi medaglioni su autori della VE o a lei imparentati, come Anscombe, Geach, Murdoch, Foot, Williams, McDowell, McIntyre, Taylor, Nussbaum.

In seguito mettono in luce le principali correnti della VE e alcuni loro rappresentanti: quella neoaristotelica a cui appartengono per esempio Hursthouse, Annas, Russell; quella neohumiana di Slote e Crisp; quella neonietzscheana della Swanton; quella similutilitarista della Driver; poi riferiscono le affinità con la psicologia positiva (Seligman e Peterson) che pure ha influito sulla VE dedicandosi non tanto ai casi psichici patologici, bensì al perfezionamento dei soggetti; poi tematizzano la Virtue Epistemology, che si è focalizzata sulla virtù che favoriscono la conoscenza.

Il più difficile (ma ben riuscito) capitolo è quello che traccia le distinzioni più sottili all'interno della VE circa: i metodi teorici per individuare l'azione buona e classificare le virtù, il

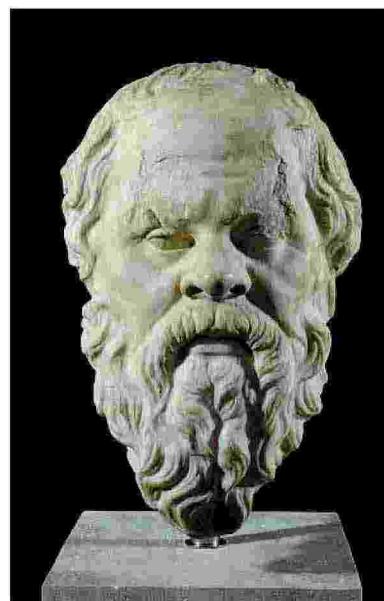
modo di considerare il rapporto tra virtù, natura umana e compimento umano, l'unità delle virtù.

Gli autori trattano anche la fecondità delle virtù in campo socio-politico (risuona qui il famoso *diktum* di Böckenförde sulle risorse etiche personali e pre-politiche necessarie allo Stato liberale), economico e nelle etiche applicate (ecologia, sanità, ecc.) ed esplicitano la metaetica (realismo/antirealismo, internalismo/esternalismo, particolarismo/generalismo), sottesa alle principali declinazioni della VE, nonché le principali critiche rivolte alla VE.

Da ultimo esprimono l'apprezzamento (condivisibile) per questo approccio che è capace di cogliere l'esperienza umana nella sua integralità, di insistere sulle dimensioni motivazionali dell'agire buono, di emanciparsi dalla concezione scientifica della ragione come mera razionalità strumentale, di rilanciare la sinergia tra la sfera affettivo-emotiva e la razionalità pratica, in vista della fioritura umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un volume a più mani esplora il nodo delle "Virtue Ethics", riemersione contemporanea di un tema tipico dell'epoca classica e medievale, che riconquista l'integralità dell'esperienza umana



Un busto di Socrate

